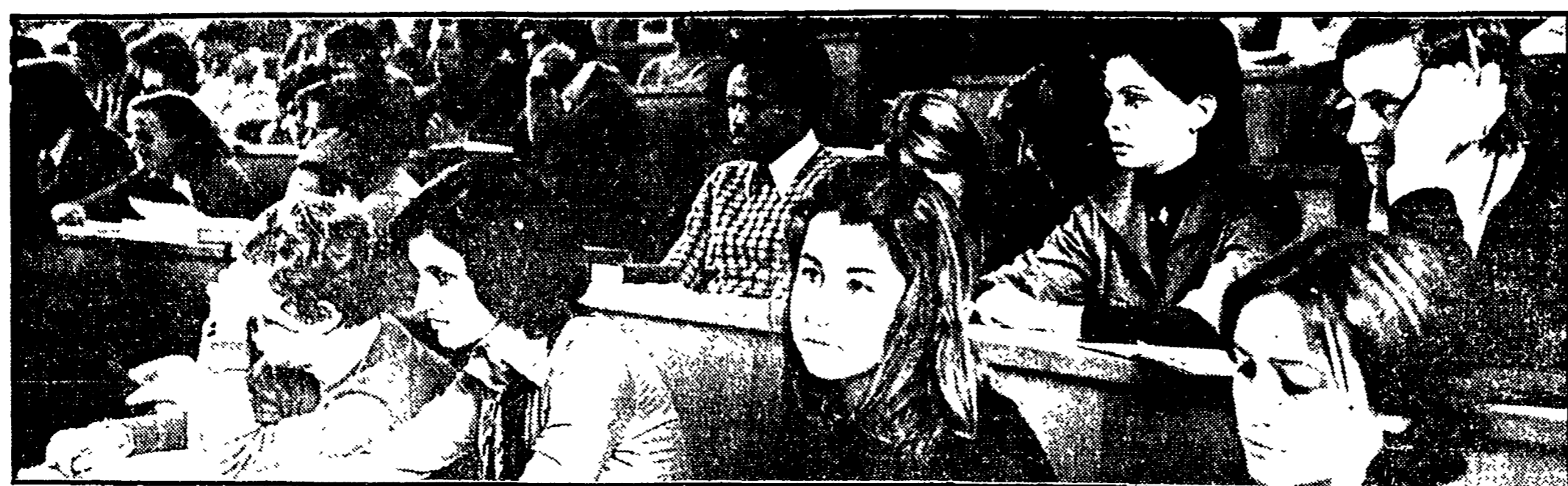


I mutamenti della società italiana e l'esigenza di una svolta negli apparati educativi

La settimana scorsa abbiamo inteso iniziare la preparazione della III Conferenza nazionale della scuola...



Una proposta per la scuola degli anni Ottanta

Al centro della iniziativa riformatrice è il rapporto tra formazione intellettuale e produzione. Il rilancio della professionalità - Verso la terza conferenza nazionale del PCI

dei ritmi diversi nella definizione delle differenti professionalità che vanno accolti nel nostro progetto formativo...

Su questo terreno è in gioco l'egemonia culturale e produttiva della classe operaia. E' infatti singolare che una classe che pone al centro del suo progetto di trasformazione l'ulteriore sviluppo delle forze produttive in un contesto qualitativo diverso sia costretta...

Ma questo terreno di impegno chiama alla elaborazione collettiva tutte le organizzazioni del movimento democratico e operaio, reclama una rinnovata tensione ideale e programmatica degli stessi sindacati...

Di qui discende anche la centralità del tema della professionalità. Infatti se l'insieme del sistema educativo (soprattutto nella fase iniziale della scuola dell'obbligo estesa al biennio della secondaria) sa fornire una cultura che è comprensione critica...

La battaglia per la difesa della scuola pubblica si presenta dunque come questione politica e programmatica, e non come una disputa ideologica.

La III Conferenza della scuola dovrà, a tal proposito, indicare le linee di un vero e proprio programma di governo e deve porre le condizioni necessarie per uscire dalla crisi attraverso la partecipazione dei comunisti e di tutta la sinistra.

Achille Occhetto

dimostrare con i suoi drammatici problemi, non solo che non può esservi rigore nel ritorno al passato, ma che ci troviamo dinanzi a una questione che esalta ed evidenzia sempre più la contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e vecchi rapporti di produzione...

Ma è proprio in questo rapporto dialettico che oggi occorre trovare lo spazio che deve intercorrere tra formazione culturale generale e formazione professionale. Per noi la scuola deve perseguire obiettivi molto generali come quello della educazione unitaria dei giovani...

lavoro e sugli obiettivi, sulle finalità e destinazione degli investimenti. Ciò presuppone che l'obiettivo dell'istruzione non può essere né quello dell'estensione della cultura tradizionale, né il permanere di una formazione professionale subalterna...

che preveda forme di integrazione e rotazione di studio e lavoro e che impedisca che i lavori più umili, più pesanti, più ripetitivi siano il greggio di alcuni. Si pone dunque il destino di certe mansioni sia nella lotta per superarle (nel contesto di una diversa organizzazione del lavoro) e sia nel renderle transitorie, cioè momenti nella fase lavorativa di un individuo e non una sorta di condanna a vita...

E' essa stessa una forma della cultura. Nel suo manifestarsi sotto una particolare sembianza. Occorre cioè cogliere fino in fondo il valore culturale e non specialistico della professionalità, anche al fine di andare oltre, nella definizione degli ordinamenti e dei programmi scolastici.

Chi manovra contro la democrazia

Vitalone, il terrorismo e il '68

Claudio Vitalone è personaggio famoso. Tante volte, infatti, si è trovato al centro di vicende quanto meno singolari: basti ricordare per tutti l'inedicabile balletto degli spostamenti dalla Procura della Repubblica alla Procura Generale di Roma...

L'insidioso tentativo di trasformare la risposta all'attacco eversivo in un processo alla sinistra e al movimento operaio - Crisi e rinnovamento dello Stato

grima l'impressione che si voglia sfrecciare e inceppare la possibilità che nell'opinione pubblica si diffonda il giudizio che lotte operaie e sindacali e violenza terroristica siano la stessa cosa. Si vogliono, insomma, cucinare assieme tutti gli ingredienti che permettono di acclamare un unico calderone, il '68 e il terrorismo trasformato nella critica e la contestazione in veri e propri reati e mettendo, in definitiva, sullo stesso piano coloro che hanno denunciato e denunciano corruzioni, malgoverno, corruzione mafiosa e coloro che attraverso il sabotaggio delle fabbriche, l'assassinio premeditato, l'aggressione fisica e l'intimidazione minacciosa tendono a colpire il rapporto tra democrazia e masse popolari.

direbbe di porre nei termini giusti, adeguati e trasparenti, la questione del superamento definitivo della discriminazione verso i comunisti. Discriminazione che mira a far marcire la situazione nell'incertezza, attraverso l'intreccio continuo di accelerazioni e rinvii.

Significative coincidenze. Non può non colpire, ad esempio, in questa ultima vicenda la scelta del momento. Ci sono molte cose da significare: coincidenza: la inaugurazione dell'anno giudiziario e i discorsi dei Procuratori generali; la discussione parlamentare sulle misure contro il terrorismo; la tragica sequenza di delitti che va da Mattarella al terribile omicidio di Milano e ancora il diffondersi nel senso comune di una forte emozione e di un grande bisogno di risposte. Così come non può non colpire il tipo di accuse mosse ai sei magistrati: incontri avvenuti più di sei o sette anni fa con personaggi che, allora, era normale incontrare in aule universitarie, in assemblee, o in qualunque sede di dibattito pubblico. Tutto ciò sulla base di documenti e rapporti che, da anni, sembra fossero noti allo stesso Vitalone. La domanda allora diventa: perché oggi? Non è infatti pere-

Un'azione contro i partiti. Ma riflettiamo ancora su un punto. Nelle giornate della prigione di Aldo Moro è stato subito evidente che l'azione delle Brigate rosse tendeva a colpire i partiti e le forme attraverso le quali le masse popolari sono riuscite a costruire, in questi decenni,

una loro presenza costante, nuova e originale. Una presenza che supera il vecchio modello liberaldemocratico del rapporto fra democrazia e cittadino che si esaurisce nell'atto del voto. Oggi, questo giudizio, trova conferma in tutto quello che sta accadendo davanti ai nostri occhi. Alla luce di questo giudizio si può forse capire meglio quali sarebbero le direzioni della gestione politica che è possibile fare del terrorismo per obiettivi di destra. Si pensi ad es. alle conseguenze che una certa impostazione del dibattito sulle riforme costituzionali (riforma elettorale, ecc.) può produrre sui orientamenti e giudizi diffusi: non solo la riduzione della politica a tecniche per prendere «decisioni», ma un guasto più profondo nel rapporto complessivo tra masse, giornali, donne, e politica. Così appunto la questione della tutela dell'ordine democratico viene ridotta a «tecnica» di azioni e reazioni, senza riferimento alla partecipazione popolare ai valori costitutivi della democrazia, che si possono evidenziare solo nella presenza delle masse, del popolo, in tutti i momenti della vita delle istituzioni (senza angoli o spazi riservati a poteri eccezionali e incontrollabili). Si arriverebbe allo stravolgimento dei connotati stessi del nostro processo di estensione della democrazia e delle forme politiche della nostra vita istituzionale: la forte presenza di partiti di massa e di un sindacato non chiuso nel rivendicazionismo economico e nell'azionismo. Si arriverebbe ad un guasto profondo che impe-



Una mostra sulle civiltà pre-romane

Gli antichi italici che incuriosiscono Bucarest

BUCAREST (Lm). - Una mostra sulle «Origini di Roma alla luce delle più recenti scoperte archeologiche» è stata inaugurata ieri a Bucarest, presso il Museo di storia della Repubblica Socialista di Romania. La mostra - organizzata in precedenza soltanto a Roma nel 1976 e a Parigi nell'anno successivo - si presenta nell'edizione attuale arricchita di reperti recentissimi provenienti dalle ricerche sul Palatino, nel Foro Romano, nell'area sacra di Santo Omobono e in alcune località laziali come Lavinium, Decima, La Rustica, Ficana, via Laurentina, Satrium. La consistenza dei risultati conferma la serietà e la crescente intensità degli studi condotti negli ultimi tempi sulla storia primitiva di Roma, ha osservato il prof. Massimo Pallottino, direttore dell'Istituto di studi etruschi e italici dell'università di Roma, in una conferenza che ha preceduto l'inaugurazione della mostra, alla quale sono intervenuti numerosissimi rappresentanti della cultura romana. Secondo il prof. Pallottino (che nella direzione scientifica della esposizione è coadiuvato dai colleghi Giovanni Colonna dell'università di Bologna e Stefania Quilici Gigli del Centro studi etrusco-italici del Consiglio nazionale delle ricerche), le nuove scoperte allargano sostanzialmente le conoscenze sulla civiltà protostorica del Lazio e, aspetto più importante, «confermano i dati della tradizione letteraria sulla più antica storia di Roma, la cui autenticità era stata posta in dubbio da certa critica moderna», trasformando, cioè, la leggenda in storia. La mostra, considerata qui un avvenimento culturale eccezionale, è risultato della collaborazione tra l'Istituto italiano di cultura di Bucarest e il Consiglio della Cultura e dell'educazione socialista romana.

Nella foto in alto: scultura italica risalente alla fine del VI secolo a.C.

Un dibattito sul pubblico. Attento autore: il lettore ti osserva

ROMA - Per molto tempo, si sa, il lettore ha sempre ricoperto il ruolo di vittima designata dei giochi e delle vicende del mercato culturale: altri erano i «produttori di cultura», e i «non addetti ai lavori» al massimo potevano, in tutta umiltà, avvicinarsi all'Arte. Invece, un giorno, il lettore è stato «promosso sul campo». Era il 1962 quando un libro di Umberto Eco, Opera aperta, proclamava che il posto del Destinatario non era più in platea, ma sul palcoscenico, accanto all'autore: l'opera d'arte, infatti, viene portata a termine solo quando il lettore, l'interprete, la «fruisce» esteticamente.

L'attribuzione di una funzione attiva ed indispensabile al Destinatario costringe una critica a nuovi confronti delle teorie più nuove, come lo strutturalismo o la sociologia delle comunicazioni di massa.

Il Lettore, comunque, non ha perso il terreno faticosamente conquistato fra le polemiche negli anni '60, anzi - ed è roba degli ultimi anni - si è imposto come uno dei protagonisti di tutto un vasto settore di studi semiotologici, che si incentrano appunto, sui problemi di quella macchina pigra che è il testo, che chiede al lettore di fare la sua parte di lavoro. Ma il Destinatario di un testo è unico, cioè c'è solo una interpretazione, come dicono alcuni critici o, piuttosto, come affermano altri, esistono infinite e continue interpretazioni? E che spazio ci sia fra le due ipotesi? Questi sono solo alcuni dei quesiti posti da Umberto Eco durante il primo degli «Incontri di Semiotologia» dedicati al problema di una «teoria del Destinatario», organizzati a Roma dal Centro Romano di Semiotica e dal CIDL, per fare il punto su questo campo di indagine.

Eco ha effettuato un abbozzo di operazione, per così dire, «storio-grafica», ripercorrendo le «avventure del Destinatario» nella cultura occidentale: dai Presocratici, Pitagorici, Eleatici, fino ai filosofi che per primi, i Sofisti e soprattutto Gorgia, si occuparono del linguaggio e dei processi di comunicazione. Nasceva allora il Destinatario come categoria, ed Eco ne ha seguito le tracce attraverso la simbologia medievale, Locke, Sterne, Manzoni, fino al nostro secolo, quando sono scesi in campo linguisti, strutturalisti e sociologi della comunicazione.

In questa storio-grafia un po' partigiana (ma potrebbe non esserlo?), alla fine si riassume la sagoma del Destinatario come quella di un oggetto presente nell'opera con la funzione di attualizzare, cioè di interpretare, la catena di artifici espressivi che, appunto, costituiscono il testo. Il Lettore ha vinto (e lo si vede bene nell'ultimo libro di Eco «Lector in fabula»); non solo il contenuto del testo viene costruito attraverso gli atti di cooperazione del lettore, ma l'autore stesso al momento della scrittura, non può non fare i conti con il Destinatario.

Sull'argomento la discussione è più che mai aperta. Sentiremo come semiotologi e critici (Abruzzese, Carpiella, Bonfantini, Terracini, Agosti e Garroni) affronteranno gli altri problemi connessi con l'avventura del Destinatario, quelli suscitati dallo sviluppo tecnologico dei mass media, dalla comunicazione non verbale, dall'insegnamento considerato come una pratica comunicativa, nei successivi incontri che proseguiranno tutti i lunedì alle 17 alla Casa della Cultura. La rinuncia del lettore continua. Elisabetta Mondello